

Altobello Averoldi «splendore» di carta del vescovo umanista

Una figura complessa e dalle molte sfaccettature, che manifestò uno spiccato gusto per la calligrafia in un periodo in cui tale consuetudine diveniva veicolo di un modello culturale per l'Europa. Il bresciano Altobello Averoldi (1468 circa-1531), vescovo di Pola, dovette essere uomo «splendido» e certamente la sua esistenza incrociò soggetti e luoghi chiave per la storia dell'epoca.

L'incontro con l'interessante personaggio è avvenuto in maniera «del tutto casuale» per Simona Gavinelli. L'ha dichiarato la studiosa, docente di Paleografia latina, al convegno svoltosi a Palazzo Averoldi, in città, nella splendida sala messa a disposizione dalla Fondazione Casa di Dio per la V Giornata di «Libri, lettori, immagini» promossa dall'Università Cattolica, dove è stata introdotta da Edoardo Barbieri, docente di Storia del libro e dell'editoria e da Mario Marubbi, docente di Storia dell'arte lombarda. Attraverso la biografia di Averoldi si scorgono, ha detto la relatrice, «le attitudini e i comportamenti di un mondo, fortemente ancorato all'ottimismo rinascimentale della grande committenza artistica e all'accreditamento letterario. In parallelo, serpeggiavano nuove inquietudini, aperte in campo religioso dal diffondersi della Riforma protestante e dall'inspirarsi dell'Inquisizione». In tale contesto Averoldi intraprende una «carriera movimentata», che lo porta dapprima per gli studi a Pavia e Padova, quindi a Roma; successivamente sarà designato vescovo di Pola, inviato come vicelegato a Bologna nel 1505 e, nel 1517, nominato nunzio presso la Repubblica di Venezia.

La prof. Gavinelli prende le mosse dal «finale», ossia dall'esegesi del testamento dell'alto prelato, rilevando che, purtroppo, non v'è traccia di «alcun inventario di beni immobili con menzione di libri o oggetti preziosi».

L'orazione funebre di Averoldi fu pronunciata dal giurisperito Pier Paolo Vergerio, mentre il monumentale sepolcro nella cittadina Chiesa di San Nazaro era affiancato nel riposo eterno dal savonese Raffae-

le Riario, parente dei Papi della Rovere. «I due - nota Gavinelli - dovevano essere legati da un affetto molto forte. Un riflesso si trova anche nel magnifico Politico Averoldi del Tiziano: nel ritratto del committente pare evidente la somiglianza fisiognomica con Averoldi anziano e sulle sue mani campeggia l'anello con la rosa araldica del Riario».

Simona Gavinelli ricorre nella sua puntuale ricostruzione a numerose fonti documentarie. Per quanto concerne l'indagine sui codici (in una fase peraltro di sovrapposizione tra produzione a stampa e manoscritta) appartenenti alla biblioteca Averoldi, la studiosa cita fra gli altri «il piccolo esemplare cartaceo copiato dall'umanista bresciano Taddeo Solazio» e sottolinea «il sincero interesse umanistico e antiquario di Averoldi per la storiografia cronachistica».

Di Averoldi sono noti diversi ritratti, oltre al celeberrimo politico del Tiziano. Gavinelli ricorda l'opera del «pittorafo» Francesco Francia detto il Francia e la «proposta di corrispondenza con Altobello committente con la figura di uno dei Magi nell'Adorazione di Paolo da Caylina il Giovane».

Un punto rimane aperto e in certa misura avvolto nel mistero. Riguarda la perdita di un ritratto menzionato a metà '800 da Fè d'Ostiani, attribuito forse a Giorgione. «Lo stesso - riferisce la relatrice - annoverato dallo storico dell'arte tedesco Otto Münder». Alcune peculiarità potrebbero richiamare l'identificazione con l'effigie del prelato-giurista in un ritratto riemerso in ambito bresciano e restaurato recentemente. La «cautela è d'obbligo», in attesa che studi più approfonditi possano «meglio incastornare l'opera nel vivace collezionismo artistico bresciano».

Anita Loriana Ronchi



Altobello Averoldi nel ritratto di Francesco Francia, ca. 1505

